

Pari opportunità, femminismo e disabilità

a cura di Simona Lancioni

(Componente del Coordinamento del Gruppo donne UILDM)

Per chi si occupa di **disabilità al femminile** è abbastanza fisiologico cercare di far confluire la causa delle donne disabili nel novero delle cause portate avanti dal *mondo della disabilità* (associazionismo e movimenti di settore). Un'ulteriore riflessione induce a ritenere altrettanto fisiologico che la causa delle donne con disabilità appartenga anche (e in ugual misura) al *mondo delle donne* (movimenti femminili). Per questo motivo il confronto con altre donne attente e attive nel promuovere le istanze delle donne diventa un momento significativo.

La Casa della donna di Pisa, attiva da molti anni e costituitasi in associazione di promozione sociale nel 1996, ha accolto questo invito. La Casa ha una bellissima **biblioteca** specializzata sulle tematiche del genere femminile, gestisce il **telefono donna** (rivolto a donne in difficoltà), il telefono adolescenti, è **centro antiviolenza e agenzia formativa**. Offre servizi di **consulenza** (psicologica, legale, in materia di lavoro). Collabora con diverse **reti**: Rete di Donne in Toscana, Rete regionale e nazionale dei Centri antiviolenza, Rete informativa Lilith. Fa parte, inoltre, del Comitato cittadino per le pari opportunità, del Coordinamento delle associazioni di donne della Provincia di Pisa e della Rete delle Biblioteche della Provincia di Pisa. Sostiene e promuove le attività delle Donne in Nero contro la guerra, e svolge tanti altri importanti servizi dei quali si può leggere alla pagina: www.comune.pisa.it/casadonna

Abbiamo rivolto alcune domande alla presidentessa della Casa, Virginia Del Re.

- **D.** Si è appena concluso il 2007, **Anno europeo per le pari opportunità per tutti**, ora si avvicina l'8 marzo, **festà della donna, che significato hanno iniziative come queste per donne che si occupano di pari opportunità e di donne tutto l'anno da parecchi anni?**
- **R.** **Da una parte le iniziative in questione sono benvenute** in quanto aiutano a tenere le luci accese sui vari aspetti dei diritti delle donne, e quindi della democrazia 'compiuta' nel nostro Paese e altrove nel mondo; **dall'altra il rischio** più evidente **è che esse** troppo spesso **vengono strumentalizzate** e ridotte a meri esercizi di retorica politica. Per questo molte donne sono restie a unirsi al coro e preferiscono continuare a lavorare e ad agire in rete tra loro.
- **D.** La Legge 40/2004 in tema di fecondazione assistita pone limiti rigorosi all'autodeterminazione della donna, Loredana Lipperini nel suo ultimo libro, "Ancora dalla parte delle bambine" (Feltrinelli, 2007), sembra dimostrare che, nonostante le apparenze, dagli anni '70 ad oggi la condizione della donna non sia cambiata più di tanto, la violenza contro le donne è ancora cronaca quotidiana, da qualche tempo si discute di "moratoria sull'aborto". Viene da chiedersi: **cosa rimane oggi del femminismo? Si può ancora parlare di femminismo nel secondo millennio?**

- **R.** Del 'femminismo' rimane moltissimo: è proprio per questo che si moltiplicano sussulti e rigurgiti di mentalità patriarcale arcaica e distruttiva. C'è un 'femminismo' nel senso di movimento civile e politico di un certo periodo storico e quello appartiene al suo tempo. Ma **il femminismo nel suo senso più vasto è più che vivo e più che necessario**. Uno dei problemi è che **troppe donne giovani dell'Occidente hanno trovato conquiste già ottenute e danno per scontate le situazioni per cui invece si è dovuto lottare** e per cui abbiamo pagato spesso prezzi molto alti. **E sono sempre da difendere.**

- **D.** I movimenti di emancipazione delle persone con disabilità presentano interessanti analogie con quelli delle donne. Le persone disabili si sentono discriminate, rivendicano il diritto all'autodeterminazione e alle pari opportunità, fanno leva sull'autoconsapevolezza per promuovere l'attivismo politico, distinguono tra una condizione biologica (avere una disabilità) e uno svantaggio socialmente (e arbitrariamente) costruito. Molte donne con disabilità affermano di sentirsi doppiamente discriminate: come donne e come persone con disabilità. **Quale è stata – e quale è – l'attenzione dei movimenti femminili per le problematiche di genere connesse alla disabilità?**

- **R.** Rispondere per me è difficile: non so molto e confesso di avere io stessa pensato relativamente poco a questo lato della vita. Certo, in teoria le donne sarebbero più sensibili a queste tematiche: la relazione e la cura sono due dei pilastri della differenza. Ma è vero che per esempio una mostra come quella organizzata dalla UILDM l'anno scorso [*"Estetica e disabilità. Dai bisogni essenziali alla qualità della vita"*, mostra fotografica di donne con disabilità, esposta nei locali della Casa della donna dal 7 al 27 giugno 2007. N.d.R.] aiuta a riflettere sugli aspetti di genere della disabilità. Il cammino è ancora lungo, forse, ma questa è la strada giusta, mi sembra. **Mi pare tuttavia che ancor prima che di questione femminile si tratti di ottenere un cambiamento culturale generale verso chi ha difficoltà in più. La società tende a non voler vedere, più ancora che a discriminare, le differenze.** Malattia, disabilità, sofferenza psichica, sono cose che richiedono un sovrappiù di attenzione e sensibilità da parte degli amministratori, dei governanti, come del resto da parte della scuola.

- **D.** Spesso, ancora oggi, la mancanza di servizi pubblici adeguati comporta che, soprattutto nei casi di disabilità grave – quella in cui la persona non riesce a svolgere in autonomia gli atti quotidiani della vita (alzarsi dal letto, provvedere all'igiene personale, mangiare, disporre di sé, ecc.) –, il carico assistenziale venga assorbito quasi interamente dalla famiglia. **Gli studi dimostrano come ancora oggi i lavori di cura siano svolti in grande prevalenza da donne:** con grandi sacrifici e pochi riconoscimenti. **Questa situazione genera un "conflitto" tra donne e persone con disabilità (a qualunque genere appartengano)? Se sì, come pensate si possa risolvere?**

- **R.** Mi pare che la risposta sia in parte contenuta in quella precedente. Ma il lavoro di associazioni come la UILDM (e anche la nostra, certo) è indispensabile. **Occorre anche alzare la voce, ed esercitare il diritto di voto** – locale e nazionale – **con grande discernimento** e mettendo le carte ben visibili in tavola... Il lavoro di rete è altresì importantissimo. **I 'conflitti' che si registrano tra donne che curano e persone che hanno bisogno di 'cura' sono una conseguenza della trascuratezza delle istituzioni e della cultura che deve cambiare.** Bisogna però parlare a voce alta di queste cose e portarle alla ribalta.

Ultimo aggiornamento: 24.02.2008